

tare le loro indagini sopra un'ulteriore questione, che su quelle ha primaria influenza: il Credito e le Banche. Hanno dapprima preso a considerare gli organi del credito, la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, la Cassa di Risparmio di Cosenza, la Banca Agricola Industriale di Palmi, le Banche popolari, i piccoli enti di credito; e quindi cercato d'indagare come si svolge la funzione del Credito, studiando separatamente, dopo averne premessi i caratteri generali, il credito fondiario ed il credito agrario. Di conseguenza, si è reso indispensabile l'esame dell'Istituto Vittorio Emanuele III approvato con la legge a favore delle Calabrie.

La conoscenza delle questioni fondamentali finora accennate ha permesso di esaminare, dal punto di vista critico, lo stato dell'agricoltura, ed in particolare i sistemi di coltivazione, l'ordinamento generale dei fondi, le rotazioni agrarie, le lavorazioni, i mezzi di fertilizzazione; ha permesso infine di spiegare la causa della scarsissima produzione agraria della regione.

Passando alle industrie, hanno avuto agio di rilevare il loro limitatissimo sviluppo, ad eccezione di quelle che rappresentano il mezzo di necessaria trasformazione sul luogo dei prodotti ottenuti. Fra queste, li ha interessati, per prima, l'industria armentizia, nei suoi allevamenti bovino, equino, ovino e suino; indi l'industria casearia e serica. Delle rimanenti, hanno limitato l'esposizione di cenni speciali a quelle ulteriormente connesse con l'agricoltura, la selvicoltura e la pastorizia, che presentano d'altronde importanza maggiore.

Non hanno poi trascurato di accennare alle varie risorse minerarie; infine compiendo la trattazione dell'argomento, hanno messo in evidenza — sulla scorta

di notizie già esposte nella descrizione geografica — le forze idrauliche che possiede la regione e le ulteriori condizioni favorevoli, come le sfavorevoli, per un maggiore sviluppo industriale avvenire.

Nello svolgimento delle varie parti che si connettono strettamente con la *questione agricola e industriale* della regione, insieme con la critica delle condizioni attuali, hanno accennato pure ai rimedi d'ordine tecnico, non per sfoggio d'elementare tecnica agraria, ma per non trascurare quel senso di praticità che non deve mai esulare da lavori di questa natura.

All'ampia trattazione del problema agrario e ai brevi cenni sulle industrie, segue lo studio sull'emigrazione. Esso è distinto in due parti: la prima, d'indole statistica, presenta il fenomeno emigratorio nei suoi caratteri, nella sua composizione, nel suo movimento: vari diagrammi e varie tavole lo illustrano nella sua statica e nella sua dinamica. Esaminata l'emigrazione calabra per provincie e per circondari, hanno cercato, ad onta della grande difficoltà, di studiare il grande movimento emigratorio con speciali riferimenti alle varie zone altimetriche, agricole e malariche, allo scopo d'indagare gl'intimi rapporti tra fenomeni fisici e demografici, e trarne fuori qualche po' di luce che valga a suggerire pratici temperamenti. Hanno inoltre tracciato un raffronto fra l'emigrazione dei centri così detti urbani, con quella dei centri rurali, sforzandosi di far risaltare le ragioni della scarsa emigrazione di quelli.

Nella seconda parte l'emigrazione viene studiata nelle sue cause e nei suoi effetti. Già nello svolgimento del problema agricolo si delineano gli elementi primi che mossero e mantengono tuttora vivace la fuoruscita delle

forze migliori, per cui anche le più fertili plaghe si abbandonano oggi al pascolo. Qui, dopo aver raccolto in rapida sintesi questi elementi, e riferito alcuni giudizi che autorevoli persone del luogo avevano espresso in persona o nei questionari, gli autori hanno cercato di esaminare quei fattori economici e intellettuali, che sono i cardini sui quali grava tutta l'ardua questione.

Così è sembrato loro opportuno d'intrattenersi sulle condizioni materiali e intellettuali delle classi agricole che danno il maggior contingente all'emigrazione; riguardo alle prime, hanno parlato delle abitazioni, dell'igiene, di alcuni servizi pubblici, dell'alimentazione, delle relazioni fra possidenza e classi rurali, dei salari; mentre per quel che si riferisce alle condizioni intellettuali, si sono diffusi in particolar modo sull'istruzione primaria: la casa e l'igiene della scuola, le iscrizioni, la frequenza, l'assistenza, gli asili, i patronati, i maestri, la vigilanza, le scuole serali e festive.

Nello studiare l'ambiente in cui si matura il fenomeno emigratorio, occorre toccare dell'azione di quegli intermediari che sorgono tra *villano* e *bastimento*, tra *emigrando* e *vettore*, dell'azione cioè dei rappresentanti, degli agenti di emigrazione, dei sensali, ecc. e all'opera dei Comitati comunali e mandamentali.

Passando a trattare degli effetti dell'emigrazione, hanno tracciato un quadro generale delle conseguenze prodotte dal grande fenomeno, sia dal punto di vista demografico, che economico e sociale; si sono soffermati in speciali capitoli sulle rimesse degli emigranti e sul contraccolpo da esse recato alla ricchezza in Calabria, sulla ripercussione del fenomeno emigratorio nella delinquenza e nella morale domestica.

Dopo aver tracciato un ritratto del *ritornato*, dell'*americano*, nelle sue attitudini nuove, nelle sue tendenze a investire i suoi risparmi, nella sua condotta e nella sua sorte, fanno seguire una breve sintesi dei benefici e dei danni dell'emigrazione, presentando infine alcune proposte.

Riportiamo testualmente quest'ultimo capitolo:

L'emigrazione in Calabria è un bene, è un male? Tentiamo di tracciare un bilancio.

Abbiamo innanzi tutto al passivo la depressione quantitativa e qualitativa della popolazione, con tutte le gravi conseguenze demografiche, economiche e politiche di cui abbiamo parlato nei capitoli precedenti. La rarefazione di mano d'opera porta da un lato aumento di salari — aumento che nel lavoro agricolo è più apparente che reale, e quindi si riduce a un lieve beneficio delle classi lavoratrici — dall'altro estensivazione e abbandono di culture coi tristi effetti che ne derivano dal punto di vista economico e sociale, svalutazione del patrimonio agricolo della regione. Le migliori condizioni che il contadino fruisce nel patto agrario, l'elevamento della quota di cointeressenza (colonia parziaria) e la diminuzione del saggio dei canoni (fitto), trovano il loro correttivo, dal punto di vista dell'economia generale, nelle altre conseguenze recate dall'emigrazione stessa, decimazione, disorganizzazione, acefalia della famiglia, riduzione di termini nel fitto, estensione dell'economia diretta anche nelle contrade dove tale sistema è meno indicato.

Beneficio reale, costante, apportano le rimesse, i risparmi degli emigrati: l'alimentazione più elevata, il saggio dell'interesse depresso, l'usura mitigata. Ma, senza insistere sull'esportazione di capitali (nolo, peculio, capitale-uomo), i vantaggi sono in gran parte infirmati dalla deficienza di criteri economici nell'impiego dei risparmi, e dalla tendenza a inasprire la piaga dell'agglomeramento.

Nel campo sociale, noi abbiamo visto come e in qual misura il fenomeno emigratorio abbia influito sulla depressione della delinquenza: se l'omicidio è abbassato, lo stesso non possiamo pur troppo ripetere per le altre specie di delitti violenti, mentre uno spaventoso sviluppo hanno iassunto i reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie, un triste incremento la delinquenza infantile e muliebre. Di pari passo avanza minacciosa, anche nelle classi lavoratrici, la corruzione del costume, la pro-

stituzione e l'adulterio, s'infiltrano spaventosi morbi infettivi, si propaga l'alcoolismo, e con gli altri vizi, quello del giuoco.

L'emigrazione ha diradato le fitte tenebre dell'analfabetismo: ma da altra parte l'esodo degli adulti ha fatto risentire più forte il bisogno di sfruttare il lavoro infantile, ha acuito le cause di diserzione dalla scuola.

Nello stesso tempo, se da un lato è a notarsi all'attivo una certa emancipazione economica e morale del *villano* dalla soggezione economica e morale del *galantuomo*, rimane al passivo l'assenza di qualunque spirito d'associazione, di organizzazione operaia, mentre si è fatto ancora più grande e generale il disinteressamento per la pubblica cosa.

Tutto ciò dal punto di vista dell'ambiente d'origine: se poi volessimo venire a considerazioni d'indole generale rispetto all'influenza del fenomeno emigratorio sui rapporti fra madre patria e paesi d'immigrazione, noi dovremmo concludere che un'emigrazione analfabeta, rozza, incapace, più che rappresentare un fattore di espansione commerciale e politica, non è pur troppo che una fonte di vergogna per la nostra Italia.

Da questo sintetico bilancio risulta dunque un disavanzo: nella misura e nei caratteri in cui attualmente si svolge, l'emigrazione in Calabria costituisce, secondo il nostro avviso, un grave danno sociale.

Quali i rimedi? Pretendere di dare una ricetta unilaterale per uno dei più grandiosi e complessi fenomeni sociali, sarebbe stolto consiglio. Che non sia luogo, d'altra parte, a ventilare misure proibitive — il divieto di emigrare agli analfabeti, con le riserve innanzi proposte, non rientra per noi in questo concetto — per un diritto sacro, diritto che è guarentito dalle fondamentali norme statutarie, noi l'abbiamo più volte affermato.

Secondo il nostro modesto parere, il grande moto emigratorio che minaccia di spopolare la Calabria e di allontanare l'epoca della sua rinascenza economica, troverà un rallentamento e un correttivo solamente quando si seguiranno con fermezza e con fede queste due linee parallele di azione:

1° Azione indiretta: svolgere i provvedimenti generali intesi a combattere le cause dell'emigrazione.

2° Azione diretta: tutelare l'emigrando e l'emigrato, favorire l'impiego economico delle energie, delle capacità, delle ricchezze del ritornato.

Mentre si tende a correggere il corso del fenomeno, utilizzare tutta la portata. Questa la formula.

Nella prima proposizione sono compresi i provvedimenti d'indole generale, che mirano a rimediare al malessere economico e intellettuale delle

popolazioni calabre, malessere che le spinge a cercare oltre oceano una liberazione:

- a) ricostituzione agraria e industriale;
- b) lotta contro l'analfabetismo.

Le recenti leggi sulla Calabria e sul Mezzogiorno provvedono in parte a queste riforme generali: nel corso del nostro studio noi abbiamo cercato di rilevare alcune deficienze e di presentare alcune proposte riguardo all'agricoltura, al credito agrario e alle industrie. Dal punto di vista intellettuale noi abbiamo a lungo discusso sull'incapacità della maggior parte dei Comuni calabresi ad eseguire il servizio dell'istruzione primaria, e abbiamo sostenuto, come unico e urgente rimedio, l'avocazione della scuola primaria allo Stato. Dopo un certo periodo di tempo in cui, con la creazione di una scuola normale maschile, con la costruzione di nuovi edifici scolastici, l'istituzione di asili, di refezione scolastica, di nuove scuole serali e festive, sia data ad ognuno la possibilità di apprendere l'alfabeto, venga il divieto di emigrazione agli analfabeti, come sanzione dell'inservanza dell'obbligo.

L'azione diretta riguardo all'emigrazione si dovrebbe svolgere:

a) con una diligente sorveglianza, con un assiduo controllo sullo svolgimento dell'emigrazione, specie su tutto ciò che concerne la condotta dei rappresentanti dei vettori, degli agenti clandestini, dei sensali, ecc., — al qual uopo — visto la inesistenza o l'inazione dei Comitati comunali, noi abbiamo proposto l'istituzione di ispettori speciali, dipendenti dal Commissariato d'emigrazione; ognuno di questi funzionari dovrebbe svolgere la sua azione in una delle tre provincie calabre o, se del caso, in quel circondario che presentasse speciali bisogni;

b) con la tutela economica e morale dell'emigrante nel paese d'origine: informare, consigliare, dirigere, collocare con le debite riserve del caso, chi vuole emigrare. Alcune di queste mansioni avrebbero dovuto compiere i Comitati comunali, ma noi abbiamo visto come essi non funzionino per niente e siano destinati a perire: tale azione dovrebbero, invece, disimpegnare i patronati d'emigrazione d'iniziativa privata, sussidiati e protetti dal Commissariato e operanti in armonia cogli ispettori viaggianti nei paesi d'emigrazione;

c) coll'utilizzare le energie, le capacità, le ricchezze dell'emigrante e del ritornato.

È questo il compito più arduo, ma insieme più importante e più pratico: è questo il lato del problema emigratorio che deve attrarre tutta l'attenzione e l'amore dello studioso e del legislatore.

Noi abbiamo a lungo intrattenuto il lettore sull'impiego ineconomico dei risparmi da parte dei reduci d'America, e abbiamo visto come il

vantaggio essenziale del fenomeno emigratorio, costituito da questa nutrita importazione di denaro, si riduca, il più delle volte, a zero, per difetto di previdenza e di capacità dei ritornati.

Mentre si maturano i provvedimenti atti a moderare e correggere il fenomeno, è d'uopo trarre il più utile partito da questo che è l'unico grande movimento economico che oggi si svolge in Calabria, occorre offrire a tante energie disorientate un'illuminata direzione per un impiego vantaggioso dell'oro sudato oltre oceano. E, poichè è sempre la terra che attrae queste forze rimpatriate, è su questo punto che bisogna agire, offrendo i mezzi atti a rendere più agevoli e più produttivi i passaggi di proprietà fondiaria.

A ciò dovrebbe provvedere un istituto speciale che non avendo per unico movente quello del lucro, avesse per scopi principali:

1° Acquistare fondi da enti (1) o da privati.

2° Suddividerli in lotti o poderi: eventualmente sistemarli a coltura e fornirli di casa.

3° Rivenderli a terzi e in preferenza a *ritornati* d'America, ecc. con agevolazioni speciali.

L'idea non è nuova (2). Qualche tempo fa, Pasquale Villari, in un articolo sul *Corriere della Sera*, riferendosi specialmente alle condizioni di alcune provincie dell'Alta Italia a emigrazione temporanea, ove prospera un'industria nuova esercitata da Società speculative che comprano intere tenute per rivenderle in lotti ai *ritornati*, a prezzi altissimi, si rivolgeva all'Umanitaria di Milano proponendo alla benefica istituzione di fare ciò che fanno queste Società speculative, volgendo a vantaggio dei lavoratori ciò che esse hanno intrapreso a vantaggio dei proprietari. Il dottor Samoggia dell'Ufficio agrario della Società Umanitaria, pur plaudendo alla idea del Villari, idea che egli dichiara pratica e di facile attuazione, rispose che, data l'indole dell'istituto e le norme speciali dettate dal fondatore, l'Umanitaria non avrebbe potuto svolgere di per se stessa il nobilissimo compito. Essa invece avrebbe potuto adoperarsi, come fece per l'Istituto di Credito per le Cooperative, a far sorgere il nuovo Istituto

(1) L'Istituto dei Fondi rustici potrebbe senza alcun danno, anzi allo stato attuale con certo vantaggio, cedere all'Istituto suddetto una parte degli immobili che costituiscono il suo patrimonio nell'Italia Meridionale.

(2) NICOLA MIRAGLIA, l'egregio Direttore del Banco di Napoli, in una pregevole nota sull'*Emigrazione dal Porto di Napoli*, comparsa negli *Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli* (Serie VI, vol. III, 1906) accenna alla convenienza di "agevolare con opportune istituzioni l'acquisto della proprietà, organizzando istituzioni come si hanno anche negli Stati Uniti, che consentano l'acquisto di immobili a pagamenti rateali con le piccole somme che continuamente possono accantonare gli emigrati sui loro risparmi „.

per gli emigranti, o una Società anonima sulle orme di quelle contemplate dalla legge per il Mezzogiorno, Società che, proponendosi di aiutare la piccola proprietà coltivatrice e l'enfiteusi, usufruiscono di rilevanti agevolazioni fiscali.

Di questo Istituto, noi proponiamo sia fatto un esperimento speciale in Calabria. Questa è, tra le regioni del Regno, quella che offre condizioni più atte ad accogliere e far prosperare simili iniziative: qui abbiamo infatti l'emigrazione più densa d'Italia, abbiamo da una parte frequenti rimpatri di emigranti che portano denaro ed energie da impiegare, dall'altra terre incolte, deprezzate in seguito all'esodo stesso di braccia, paesi da decentrare. Non manca che un intermediario il quale regoli e tuteli i passaggi di proprietà, in modo che l'emigrante sia affrancato dallo sfruttamento per cui spesso rimane vittima, sia nella vendita che nell'acquisto dei fondi.

Qualunque forma giuridica dovesse assumere tale Istituto, che non dovrebbe essere informato a intenti di speculazione, sarebbe opportuno gli fossero concesse per legge ampie agevolazioni fiscali, sulla base di quelle che i Provvedimenti per le Provincie Meridionali accordano a certe Società anonime.

Alla fondazione di questo che potrebbe intitolarsi *Istituto Fondiario calabrese per gli emigranti*, potrebbero contribuire le istituzioni di credito locali (Cassa di Risparmio di Cosenza, Banche popolari), il Banco di Napoli, cui è affidato il servizio della raccolta, tutela e impiego delle rimesse degli emigranti — e il suo egregio direttore ha altre volte segnalato l'utilità della cosa — non che il Fondo per l'emigrazione, cui per tanta parte concorre la massa emigratoria della Calabria.

E se non si volesse da prima tentare che un più limitato esperimento, si cominci ad agire su una zona determinata, ad esempio, nel Monteleonese che offrirebbe terreni assai fertili e ben situati.

Ognun vede qual nobilissimo campo di azione sarebbe aperto a un tale Istituto: esso potrebbe vendere lotti di terra agli emigranti, concedendo loro le facoltà di pagarne il prezzo a rate entro un certo termine, mediante vaglia speciali che il Banco di Napoli dovrebbe emettere espressamente; potrebbe acquistare terre da coloro che volessero emigrare, concedendo il diritto al riscatto del fondo entro un certo termine, con pagamenti rateali eseguiti nel modo suddetto. Quale incitamento al lavoro e al risparmio!

L'emigrato che sa come ogni dollaro che egli riesce a mettere da parte, dopo aver provveduto ad aiutare la famiglia lontana, viene accolto con la massima garanzia nelle casse del Banco, per riscattare la proprietà venduta o per acquistarne una nuova, l'emigrato che intravede il

giorno in cui il gran sogno della proprietà fondiaria — l'innata bramosia del calabrese — sarà finalmente per realizzarsi, si avvanzerà con maggior lena alla trincea, discenderà più volenteroso nel pozzo della miniera.

Ma l'Istituto potrebbe fare di più: provvedere alla divisione in lotti delle terre acquistate, sistemarle a coltura, costruirvi edifici rurali.

La famiglia dell'emigrato, l'abbiamo visto innanzi, non parte, resta al paesello, e coltiva come può il fondo: altrimenti va a giornata qua e là. L'Istituto potrebbe usufruire di questa mano d'opera cercando di adottare in certe località il patto di mezzadria, o di estendere quel contratto a migliororia che fa sì buona prova in varie contrade calabresi; o nei casi dove tali contratti non fossero indicati, conducendo le terre a economia, o concedendole ad affittanze collettive, per cui sarebbe anche a tentare il richiamo di braccia da regioni d'Italia, a forte e cronica disoccupazione.

Sistemare i fondi in lotti, costruirvi la casa, dare esempio e avviamento per una coltura razionale e per un buon patto agrario, ecco altrettanti compiti del nuovo Istituto. Il *ritornato* che volesse investire nelle terre i suoi risparmi troverebbe qui una guida nell'acquisto, un avviamento nella conduzione: egli dovrebbe di preferenza acquistare quel fondo che prima di partire aveva in proprietà o in fitto o in colonia, quel fondo che alla sua famiglia fosse stato concesso di continuare a coltivare sotto la guida dell'Istituto.

In ogni modo egli troverebbe una piccola azienda, se non sistemata, avviata a coltura, egli sarebbe attratto con l'antico amore alla terra.

E questo, si noti, è uno dei punti più essenziali della questione: nei capitoli precedenti noi abbiamo più volte dimostrato come il reduce di America, pur avendo l'ambizione di acquistare un fondo, non è attaccato alla terra, non la coltiva più con amore, e ciò per varie cause sia perchè egli ha esercitato nel paese d'immigrazione mestieri ben differenti, sia perchè, partito un giorno deluso e scoraggiato dalla scarsa produzione della terra e dalla schiavitù del patto agrario, ritrova oggi nel suo paese le medesime difficoltà da superare; oggi il *ritornato* dopo pochi mesi diserta la terra e riemigra. Se invece egli trovasse non solo da sistemare utilmente il suo denaro, ma da impiegare le sue energie sopra un fondo avviato ed un indirizzo agricolo produttivo, se egli trovasse un nuovo *ambiente*, noi crediamo che la terra eserciterebbe di nuovo tutta la sua attrattiva. Il ritorno ai campi sarebbe allora, più che sogno di poeti, bella realtà.

Non solo i risparmi degli emigranti troverebbero utili investimenti, non solo le somme accantonate con infiniti stenti oltre oceano si avreb-

bero una ricompensa; l'azione di questo Istituto sarebbe più vasta, perchè contribuirebbe a svolgere quelle riforme generali che, come ha sostenuto il dottor Taruffi, sono grandissima parte della questione agricola calabrese, frazionamento e colonizzazione delle terre incolte, decentramento dei paesi, costruzione di case sparse sui fondi, estensione della mezzadria.

Noi abbiamo tracciato a grandi linee la figura di questo Istituto, o meglio del suo primo esperimento. Ai competenti svolgere e perfezionarne la portata, stabilirne le norme: Pasquale Villari e Luigi Luzzatti, apostoli entrambi delle cose buone e italianamente belle, come scrive il Samoggia, l'on. Chimirri che alla sua terra di Calabria ha dedicato tanta geniale operosità, l'ammiraglio Reynaudi, commissario generale d'emigrazione, Nicola Miraglia, direttore del Banco di Napoli, sarebbero ben atti a studiare la cosa e a dar vita a una simile istituzione.

Con la diligente sorveglianza sui servizi dell'emigrazione nei luoghi d'origine, con la tutela economica e morale dell'emigrando e dell'emigrante e del ritornato, così moderato e diretto, il moto emigratorio, potrebbe costituire effettivamente un vantaggio economico, e contribuire di per se stesso a quel risorgimento della Calabria che è nei voti di tutti gl'Italiani.

La questione agraria e l'emigrazione in Calabria.

Mentre si correggevano le prove di stampa di queste note sui danni e sui vantaggi dell'emigrazione, l'editore Barbèra di Firenze pubblicava un grosso volume dei signori D. Taruffi, L. De Nobili e C. Lori: *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria* con prefazione di Pasquale Villari, carta ipsometrica a colori dell'Istituto Geografico Militare e 34 tavole fuori testo.

È un diligente lavoro che fa molto onore ai giovani autori.

Precede in esso una sommaria descrizione geografico-geologica e demografica della Calabria. Per completare efficacemente lo studio sullo stato di disordine nel quale si trovano i terreni in Calabria, gli autori hanno esaminato con una certa diffusione la questione forestale, e specialmente lo stato dei diboscamenti; i rimboscamenti al monte e le bonifiche al piano, come mezzi concomitanti per riportare l'ordine nel regime delle acque e nello stato dei terreni, nonchè per estendere in avvenire le irrigazioni.

Allo studio dell'ambiente agrario gli autori hanno fatto seguire qualche considerazione sui coltivatori, sulla divisione della proprietà ed in special modo sui rapporti che corrono fra lavoratori e proprietari, nelle svariatissime forme che assumono in Calabria i contratti agrari.

Innanzi di addentrarsi nello studio delle condizioni agricole ed industriali della regione, hanno voluto por-